

EWELINA WALENDZIAK-GENCO (WARSZAWA)

LE FESTE PATRONALI COME UN ELEMENTO DELLA SICILIANITÀ: IL PUNTO DI VISTA DEI VIAGGIATORI STRANIERI

ABSTRACT

Celebrating patron saints as an element of the Sicilian character: the foreign travelers point of view –
This article will look at descriptions of some patronal festivals in Sicily drawn from the works of the most important foreign travelers and will try to show how such celebrations represent a fundamental aspect of Sicilianity.

KEYWORDS: patronal festivals, Sicily, foreign travelers, travel, patron saint

Il dizionario Treccani definisce la *Sicilianità* come “Il complesso dei caratteri tradizionalmente attribuiti ai siciliani; la presenza più o meno consapevole di tali caratteri in una persona, in un ambiente, in un’opera o manifestazione letteraria, artistica”¹. La *sicilianità* sarebbe, dunque, l’insieme degli elementi che si manifestano nella cultura siciliana e che traggono origine dal modo di essere e di sentire degli abitanti dell’isola.

Sui tratti distintivi dell’indole siciliana hanno riflettuto diversi uomini di cultura, tra cui Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino. Il primo coniò, a tal proposito, un altro termine, *sicilitudine*, che si può essenzialmente definire come: “La sostanza di quella nozione della Sicilia che è insieme luogo comune, idea corrente, e motivo di univoca e profonda ispirazione nella letteratura e nell’arte” (Sciascia 1987: 961). Bufalino delinea i tratti caratteristici dell’indole siciliana nel saggio *L’isola plurale*, pubblicato nel volume del bimestrale *Le vie del mondo. Viaggi d’autore. Sicilia* (Bufalino 1999) e nell’antologia: *Cento Sicilie. Testimonianze per un ritratto* (2009), per la quale selezionò insieme a Nunzio Zago alcuni testi che descrivono la Sicilia nei suoi molteplici aspetti. I due volumi raccolgono frammenti di opere che narrano fenomeni emblematici (giochi, mestieri ecc.), includono anche opere di autori provenienti da altre regioni del paese (p.es di Riccardo Bacchelli) e addirittura di

¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/sicilianità>

stranieri (p.es. Patrick Brydone o Alexandre Dumas), così da fornire prospettive diverse per la lettura della sicilianità.

I visitatori stranieri in Sicilia di cui tratta il presente articolo rappresentano un certo modello di viaggiatore, ovvero quello che si reca a conoscere una realtà diversa per sua volontà e curiosità. Restringendo ancora la categoria, gli autori che vengono presi in considerazione non possono essere annoverati come semplici turisti dell'epoca, il cui modo di viaggiare implicava – allora come oggi – limiti temporali, scarso contatto con gli autoctoni, una visione spesso superficiale dei fenomeni; abbiamo invece a che fare con viaggiatori che partivano con l'intento di conoscere in maniera approfondita i monumenti e il paesaggio della Sicilia, nonché la cultura, la vita quotidiana e l'indole degli autoctoni². Il viaggiare diventava allora un dialogo con la cultura d'arrivo, in cui il visitatore non si limitava ad essere osservatore passivo e non si soffermava su semplici impressioni visive, ma entrava in contatto con gli abitanti del luogo appartenenti a diversi ceti sociali, visitava le loro case, passeggiava in loro compagnia ecc.; tutto ciò gli permetteva di capirli in modo approfondito e di cogliere numerosi dettagli della realtà che lo circondava. Tuttavia, è necessario considerare che il viaggiatore disponeva già di un certo bagaglio di informazioni sui luoghi; ciò significa che il suo sguardo, anche se avido del nuovo, non era certo privo di luoghi comuni e preconcetti che si sarebbero imbattuti nella realtà per essere confermati o confutati. Nel suo approccio ai luoghi, la semplice curiosità del viaggiatore si mescola con la predisposizione all'analisi, che tende ad essere svolta in chiave sociologica, antropologica ed etnografica, alle quali si aggiungono anche le valutazioni personale.

I meccanismi di percezione, osservazione, conoscenza e interpretazione, che si avviano al momento dell'arrivo nei luoghi estranei vengono rivelati da Alfred Schütz nel suo saggio *The Stranger: An Essay in Social Psychology (Lo straniero. Un saggio di psicologia sociale, 1944)*, in cui egli analizza la percezione del modello culturale di “uno straniero” che entra in un nuovo gruppo.

L'estraneità e la familiarità non si limitano al campo sociale, ma sono categorie generali della nostra interpretazione del mondo. Se nella nostra esperienza ci imbattiamo in qualcosa di precedentemente sconosciuto, e che quindi si colloca al di fuori dell'ordinario ordine della nostra conoscenza, noi diamo inizio ad un processo di indagine (Schütz 2013: 33).

Per quanto l'analisi del filosofo non si riferisca al caso in cui un soggetto viene a contatto con un modello culturale in modo passeggero, come ospite o come un viaggiatore, alcune delle sue osservazioni sono universali e si possono applicare anche ad una situazione come quella di un viaggiatore, specie se prendiamo sotto esame le relazioni dei viaggiatori che come scopo si ponevano di addentrarsi nella cultura d'arrivo.

² Per un approfondimento sul turismo in Sicilia ai tempi del Grand Tour vedasi: Tuzet 1995; Ruta 2016; Di Matteo 1999.

Anche la percezione del fenomeno delle feste patronali nei viaggiatori stranieri può essere considerata nella dicotomia estraneità – familiarità indicata da Schütz, e basandoci su questo presupposto si cercherà di estrapolare un’analisi generale delle feste patronali intese come elemento caratteristico della cultura siciliana.

La scoperta delle feste patronali di Sicilia all’estero può essere attribuita a Patrick Brydone (1736–1816). Questo viaggiatore scozzese viaggiò per tutta la Sicilia e la sua esperienza fu descritta nella relazione di viaggio intitolata: *A Tour Through Sicily and Malta in a series of letters to William Beckford, Esq. Of Somerly in Suffolk; from P. Brydone F.R.S. (Viaggio in Sicilia e a Malta, 1773)*. La sua relazione del Festino di Santa Rosalia incuriosì a tal punto gli stranieri che molti ne fecero un appuntamento da non perdere e lo inserirono nel loro itinerario di viaggio. Percorrendo la Sicilia, Brydone si imbatteva continuamente in episodi in cui si manifestava il culto verso i santi patroni, vide devoti che pregavano quotidianamente per ogni minima grazia, osservò che la grande fede degli autoctoni si traduceva in sfarzose e frequenti feste, alle quali partecipavano intere comunità. In una delle lettere troviamo tale osservazione:

Quest’isola è sempre stata famosa per le sue feste, tanto nei tempi antichi che nei tempi moderni. Non risparmiano spese, e siccome non manca mai ai siciliani una buona dose sia di superstizione che di spirito inventivo, riescono a realizzare sempre qualcosa o di molto bello o di molto ridicolo (Brydone 2005: 30).

Secondo l’autore la passione dei siciliani per le feste, soprattutto quelle religiose, è inerente a uno degli elementi che da sempre costituisce il loro carattere. Nelle sue riflessioni sul cattolicesimo puntualizza che in generale esso aveva adottato riti ed usanze dalle antiche religioni pagane, constatando che questo fenomeno si palesa in modo particolare in Sicilia (Ivi: 53).

Le osservazioni di Brydone risultano ancora più interessanti se consideriamo che egli può essere definito un viaggiatore per eccellenza dal momento che conosceva molto bene anche altri paesi europei: Svizzera, Portogallo, Spagna, Francia, Irlanda, Olanda; quindi sottolineando l’originalità di questi fenomeni teneva in considerazione anche la realtà delle altre regioni dell’Europa.

Sebbene aspetti particolari come le pratiche religiose in onore dei protettori gli fossero assolutamente estranei, raramente si esprime in maniera critica o ironica sulla devozione degli autoctoni, arrivando addirittura a dichiarare che gli sarebbe piaciuto avere la stessa fede ed entusiasmo dei siciliani.

La sua relazione costituisce un gran valore non solo etnografico, ma anche sociologico; egli, infatti, descrive alcuni meccanismi sociali vigenti durante il Festino, come per esempio i momenti in cui tutti i ceti sociali si univano oppure quelli in cui le divisioni tra di essi si accentuavano ancora di più. L’interesse per tali fenomeni, come riporta Joseph Farrell, nasce dall’ambiente intellettuale di

Edimburgo dove in quegli anni già andavano sviluppandosi le scienze sociologiche (Cfr. Farrell 1990: 301)³.

Lavorando sulla sua opera, Brydone era cosciente che prima di lui nessuno avesse pubblicato una relazione di viaggio che descrivesse la Sicilia in modo abbastanza esauriente e che la sua sarebbe stata la prima a offrire un'immagine più completa. Per questo motivo accentuava gli elementi che si distinguevano dalla sua cultura d'origine, soffermandosi per esempio della descrizione delle usanze dell'aristocrazia o del clima. Anche Farrell afferma che: "Brydone studia attentamente i tratti distintivi della società siciliana" (Ivi: 300) e aggiunge che a differenza degli altri viaggiatori dell'epoca, lo scozzese metteva al centro dell'opera i contemporanei e i loro costumi (Ivi: 294). Nel suo vagabondare per l'isola rilevò che il culto dei santi era un tassello importante di quello che oggi definiamo sicilianità.

Sulla scia del viaggio di Brydone negli anni tra 1776-1779 si recò sull'isola Jean Houel (1735-1813). Il pittore francese esplorò la regione e scrisse la relazione di viaggio: *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux phénomènes que la nature y offre, du costume des habitans et de quelques usages* (Viaggio in Sicilia, 1782). Gli aspetti socio-antropologici costituiscono un elemento importante dell'opera, quindi molto spazio viene dedicato alla descrizione delle feste patronali osservate durante gli spostamenti.

Molte volte in quest'opera ho parlato dei costumi siciliani ed ho ritenuto necessario riferire tutto ciò che potesse far conoscere il carattere di questa nazione una volta così celebre. E ancora di più, nel trovarmi accanto alle vestigia di una città così ricca, così fastosa, così nota come Agrigento, non ho potuto fare a meno di paragonare le usanze e i costumi antichi con quelli moderni, affinché la mia opera fosse anche testimonianza delle vicissitudini umane (Houel 2013: 133).

La prolungata permanenza sull'Isola gli permise di svolgere un'indagine più approfondita. "Il pittore di Rouen [Houel] si trovò a raccontare però una realtà più ampia. Era incuriosito da tutto quel che si animava nell'isola, e dedicò uno spazio importante alle feste religiose, che raccontò dalle postazioni più diverse, sottolineandone di volta in volta la dimensione popolare" (Ruta 2016: 167).

³ All'epoca a Edimburgo la sociologia era una disciplina già ben affermata e gli intellettuali come Brydone erano sotto l'influsso delle idee di David Hume espresse in *Esseys Moral and Political* (1741). In aggiunta, in quel periodo Adam Ferguson pubblicò *Essey on the History of Civil Society* (1767) considerato da molti il primo studio sociologico. In questa prospettiva, Farrell, si contrappone al pregiudizio critico che vede in *A Tour Through Sicily* un'opera di puro svago e di scarso valore documentario facendo notare invece gli interessanti riferimenti di Brydone alla criminalità organizzata in Sicilia: "Ignorare Brydone perché romantico o esagerato significa semplicemente negare i fatti. Brydone fu uno dei primi a richiamare l'attenzione su una delle affezioni della storia e dell'esperienza dell'isola". E continua con quest'affermazione: "Chiunque fosse seriamente interessato agli affari della Sicilia, non poteva ignorare la sua dimensione religiosa" (Farrell 1990: 292). Tutte le traduzioni dall'inglese sono dell'autrice del saggio.

Houel già all'inizio del suo racconto afferma che: “La natura di questo popolo [Siciliani] si rivela nelle feste” (Houel 2013: 25)⁴ e avverte una particolare serietà e perseveranza nell'approccio dei siciliani alla questione dei santi protettori. Ne riporta un esempio quando descrive il suo soggiorno a Siracusa. In quel periodo ebbero luogo i preparativi per Santo Spirito, e lui non essendo ancora al corrente sulle tradizioni della città, rimase stupefatto vedendo in processione i suoi amici e gli ufficiali che esprimevano il loro zelo religioso in modo teatrale ed esagerato. Egli riporta anche che in questa città esisteva il culto di due santi patroni – l'altro è San Filippo – e che tra i loro devoti esistevano degli antagonismi. La rivalità era tale da costringere gli stranieri che si stabilivano in questa città a schierarsi da parte dell'uno o dell'altro. Dai fedeli non si esigeva una vita esemplare, ma ci si aspettava un impegno personale nella plateale espressione del culto e il finanziamento delle spese legate ad esso; inoltre sembra che l'appartenenza ad una delle confraternite permettesse ai cittadini di costituire delle micro comunità con le quali si potessero identificare e nelle quali si avevano gli stessi scopi, giri d'affari ed amicizie.

Durante queste ricorrenze Houel osservava, inoltre, che la passione dei siciliani per lo spettacolo si manifestava nel grande lavoro e nelle risorse economiche investiti nell'organizzazione dei festeggiamenti, e che ciò forniva uno stimolo al loro estro creativo.

Tutte le feste alle quali ho assistito nelle diverse città della Sicilia mi hanno dimostrato che questo popolo ama lo spettacolo in modo sfrenato e quest'amore ci spiega perché nel periodo di maggiore splendore delle belle arti i loro antenati abbiano costruito tanti teatri, circhi, anfiteatri, naumachie, ippodromi così belli, regolari ed ampi (Ivi: 127).

Houel soggiornò in Sicilia due volte, la seconda per tre anni; ebbe dunque modo di conoscere questa regione in maniera approfondita e nella sua relazione di viaggio le feste patronali sono presentate come una componente della natura dei siciliani che sussiste sin dai tempi dell'antichità.

Un altro viaggiatore che ci fornisce un'interessante relazione delle feste religiose in Sicilia è il conte Auguste de Forbin (1777–1841), pittore e scrittore francese. Il suo viaggio in Sicilia ebbe luogo nel 1820 e il suo odepotico *Souvenirs de la Sicile (Ricordi della Sicilia)* fu pubblicato nel 1823. Forbin si rivela un osservatore attento e la sua relazione è ricca di particolari che riguardano la realtà socio-antropologica.

Come riporta Rita Verdirame nell'introduzione alla traduzione italiana dell'odepotico:

⁴ Il suo racconto si apre proprio con una descrizione della processione in occasione del Corpus Domini, la quale si conclude con l'affermazione: “La natura di questo popolo si rivela nelle feste. E spesso, se non fossero trattenuti dal decoro che la religione comporta ed esige, gli impulsi di un santo zelo li porterebbero a stravaganze non meno strane che ridicole” (Ivi: 25).

Rispetto a quello dei visitatori sulla cui scia egli [Forbin] si muove [...], il suo punto di vista è di conseguenza più radicato nell'attualità, più vigile nel mettere a fuoco i dati etnopolitici che ritiene cruciali alla presentazione della peculiare civiltà isolana, e rifiuta il caos poetico che scompagina l'ordinato archivio delle cose (Verdirame 2005: 26).

In *Souvenirs de la Sicile* troviamo l'idea che la grande fede dei siciliani nei santi protettori sarebbe conseguenza del timore causato dalla continua minaccia delle calamità naturali e dal clima ardente che influenza la loro esistenza.

Un clima bruciante, una pigrizia totale, inchiodano l'immaginazione ad uno stato di sensibilità vaga ed ardente, da cui scaturiscono gioie intense e profondi dolori, sofferenze che la religione può solo consolare, delusioni contro le quali il santuario è l'unico rifugio (Forbin 2005: 166).

L'ambiente naturale, le condizioni climatiche sono elementi che secondo Forbin condizionano il carattere dei siciliani, il che trova poi sua espressione nelle manifestazioni della fede, quali le feste patronali. Quest'affermazione aveva la sua matrice nel determinismo geografico, teoria che trovò già nell'Illuminismo diversi sostenitori, si pensi a Montesquieu, e che cominciava ad affermarsi proprio all'inizio dell'Ottocento.

Nel 1845 compie un viaggio in Italia, spingendosi fino alla Sicilia e a Malta lo studioso polacco Michał Wiszniewski (1794–1865), uno dei più grandi umanisti polacchi del XIX secolo. La sua avventura è raccolta nel volume intitolato *Podróż do Włoch, Sycylii i Malty* pubblicata nel 1848. Per quanto Wiszniewski diede nella sua opera una dinamica e ricca descrizione dell'Italia, non dedica molto spazio alla vita dei suoi abitanti. Ci si aspetterebbe dall'autore del pionieristico studio sulle tipologie dell'intelligenza umana *Charaktery rozumów ludzkich* (1837) un'indagine più approfondita della natura del popolo; invece Wiszniewski scrive piuttosto una guida erudita, tralasciando gli aspetti socio-antropologici, con la sola eccezione delle feste patronali. Al suo arrivo a Palermo, il viaggiatore accenna subito alla festa di Santa Rosalia, la quale si era conclusa poco prima del suo arrivo e aggiunge che la città si stava già preparando ad un'altra festa patronale. Queste osservazioni lo portano a una sommaria valutazione dei siciliani: "Il popolo che vive in questa fertile terra riduce i suoi bisogni al minimo: un pezzo di pane e qualche fico d'India basta come cibo per tutta la giornata. Passano tanto tempo per le strade a decorare gli altari che è la loro occupazione prediletta" (Wiszniewski 1851: 67). Come si evince, i siciliani non avevano molte pretese dalla vita e si accontentavano di poco, concentrando la loro energia creativa sulla realizzazione delle feste patronali. Confermano questa prima osservazione, le successive descrizioni delle celebrazioni in onore dell'Assunta a Messina e di Sant'Agata a Catania. Nel quadro tracciato esse appaiono come un elemento tipico ed integrante della cultura siciliana e sebbene il viaggiatore non approfondì molto questo argomento, ritenne tuttavia necessario parlarne come di eventi tipici di questa terra e singolari nel loro genere.

Un'altra interessante testimonianza del viaggio in Sicilia, ci è fornita già in epoca contemporanea dal viaggiatore francese Roger Peyrefitte (1907–2000) nell'opera *Du Vésuve à l'Etna (Dal Vesuvio all'Etna, 1952)*. In Sicilia Peyrefitte sbarca nell'autunno del 1951 e finisce il suo giro nella primavera del 1952. Non si trattava tuttavia, del suo primo soggiorno nell'isola, infatti già dal 1946 era solito svernare a Taormina, città oasi dove trovava il raccoglimento necessario per scrivere. Nella sua opera *Du Vésuve à l'Etna* sono comprese le sue impressioni del viaggio nel napoletano e in Sicilia. Fin dalle prime pagine del libro viene delineato il carattere dei siciliani, e si afferma che la loro vita è composta da due elementi opposti: la durezza del quotidiano e lo svago della festa: “Questo popolo dai semplici costumi, di virtù patriarcali e di carretti dipinti, trascorre la vita, [...], dividendosi tra ostinate fatiche e ingenuie feste” (Ivi: 16). E poi aggiunge che “[...] per conoscere la gentilezza di questo popolo siciliano, bisogna aver visto le sue feste religiose con i loro fuochi d'artificio, e i suoi pellegrinaggi coi loro miracoli” (Ivi: 16).

Effettivamente, nell'odeporico del francese troviamo tante descrizioni delle feste patronali, non solo di quelle famose delle grandi città, ma soprattutto di quelle meno note che si celebravano nei piccoli paesini siciliani. Il volume del *Du Vésuve à l'Etna* dedicato alla Sicilia si divide in ventuno racconti, di cui sei sono dedicati alle suddette celebrazioni. Il tono con cui vengono descritte rivela che Peyrefitte era affascinato da queste manifestazioni di fede e come lui stesso constata: “Quando si conosce bene il popolo siciliano, non lo si accusa di stupidità per questi slanci di fede e d'entusiasmo: essi fanno parte, semplicemente, della sua esuberanza” (Ivi: 56). Raccontare queste celebrazioni significa per Peyrefitte rappresentare i siciliani, la loro autentica indole. Descrivendole coglie l'insieme della società nonché focalizza la sua attenzione sui singoli personaggi-devoti delineando in questo modo la duplice dimensione, intima e collettiva, di tali solennità.

Anche se, come scrive Helene Tuzet, i viaggiatori stranieri difficilmente capivano il senso delle feste patronali (Tuzet 1995: 287), la novità e la singolarità che esse rappresentavano per loro li induceva ad accorgersi di molti particolari. La loro importanza gli sembrava talmente palese che vi dedicavano ampi capitoli delle loro memorie di viaggio. Quello che colpisce gli stranieri è soprattutto il fasto con il quale le feste patronali vengono organizzate; gli spettacoli che osservano sono una sorta di 'opera' per la quale lavora non di rado tutta la comunità finanziando le spese necessarie per dare splendore non solo al santo, ma anche ai suoi devoti. Un altro punto che accomuna la maggior parte delle testimonianze rievocate nel presente articolo è l'associazione delle feste patronali alle antiche feste pagane in onore delle divinità. Molti viaggiatori si accorgono che i devoti siciliani hanno instaurato un rapporto molto diretto, addirittura familiare con i propri protettori a cui si rivolgono per essere assistiti in ogni azione quotidiana. A proposito di Santa Rosalia e della festa nel suo onore Houel constata:

È almeno così che si celebra ovunque la festa dei Re e dei padri di famiglia. [...] Ma la festa di santa Rosalia è festeggiata come una madre, una sorella, una sposa che si adora e su cui si vuole riversare tutta la gioia che si prova (Houel 2013: 51).

Tre secoli dopo una simile osservazione viene formulata da Peyrefitte: “Questa familiarità con Dio e la Madonna non è certo una mancanza di rispetto, ma è il risultato di una lunga convivenza. A forza di averli presenti nella vita di tutti i giorni, non se ne ha più soggezione” (Peyrefitte 1992).

Come abbiamo già accennato uno degli scopi delle opere odepatiche era quello di far capire al lettore chi sono i siciliani e perciò nel ritratto della Sicilia e dei suoi abitanti da loro fornito le feste patronali sono indicate come un importante elemento della loro indole. Interessante è soprattutto il fatto che i viaggiatori delle diverse epoche compiono le stesse osservazioni da cui si delinea un parziale concetto della sicilianità elaborato da una prospettiva diversa: quella assicurata dall’occhio “esterno” del viaggiatore straniero.

BIBLIOGRAFIA

- BRYDONE, P. (1773): *A Tour Through Sicily and Malta: In a Series of Letters to William Beckford, Esq. of Somerly in Suffolk*, W. Strahan, London.
- BRYDONE, P. (2005): *Viaggio in Sicilia e a Malta*, PORTALE, R. (ed.), trad. di F. Marengo, E.M. ZUPPELLI, E. MESSINA, Agorà Edizioni, Sarzana.
- BUFALINO, G., ZAGO, N. (ed.) (2009): *Cento Sicilie*, Bompiani, Milano.
- BUFALINO, G. (1999): “Cara Sicilia”, *Le vie del mondo*, 4/22, 11–13.
- CLIFFORD, J. (1997): *Routes. Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Harvard Univ. Press, Cambridge, London.
- DI MATTEO, S. (1999): *Viaggiatori stranieri in Sicilia, repertorio, analisi, bibliografia*, Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, Palermo.
- FARRELL, J. (1997): “Enlightenment traveller”, in “*Viaggio nel Sud*” I. *Viaggiatori stranieri in Sicilia*, KANCEFF, E., RAMPONE, R. (eds.), Slatkine, Geneve, 291–305.
- FORBIN, A. (1823): *Souvenirs de la Sicile*, De l’Impr. Royale, Paris.
- FORBIN, A. (2005): *Ricordi dalla Sicilia*, trad. di S. Faro, Lussografica, Caltanissetta.
- HOUEL, J. (1782): *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, vol. 1, Imprimerie de Monsieur, Paris.
- HOUEL, J. (1784): *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, vol. 2, Imprimerie de Monsieur, Paris.
- HOUEL, J. (1785): *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, vol. 3, Imprimerie de Monsieur, Paris.
- HOUEL, J. (1787): *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, vol. 4, Imprimerie de Monsieur, Paris.
- HOUEL, J. (2013): *Il viaggio in Sicilia*, trad. di M.F. BONAIUTO, A. DE SOMMA, Edizioni di Storia e Studi Sociali, Milano.
- PEYREFITTE, R. (1992): *Dal Vesuvio all’Etna. Sicilia*, trad. di E. PAPA, Ediprint, Siracusa.
- PODEMSKI, K. (2005): *Socjologia podróży*, Wydawnictwo naukowe UAM, Poznań.
- RUTA, C. (2016): *Storia del viaggio in Sicilia. Dalla tarda antichità all’età moderna*, Edizioni di Storia e Studi Sociali, Ragusa.

- SCIASCIA, L. (1987): “*Sicilia e sicitudine*”, in AMBROISE, C. (ed.): *Opere 1956–1971*, Bompiani, Milano, 961–967.
- SCHÜTZ, A. (2013): *Lo straniero*, Asterios Editore, Trieste.
- TUZET, H. (1995): *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, trad. di A. BELLOMO, Sellerio Editore, Palermo.
- VERDIRAME, R. (2005): Introduzione, in FORBIN, A. (2005), cit.
- WISZNIEWSKI, M. (1851): *Podróż do Włoch, Sycylii i Malty*, S. Orgelbrand, Warszawa.